

Un sogno realizzato ***el ciàr de me nóno***

di Anna Fort

Quella che sto per raccontarvi è la storia di un carro di legno che dopo circa mezzo secolo di duro lavoro è stato messo a riposo.

Mio nonno *Toni de Còcol* (Fort Antonio 1885-1970) possedeva un carro agricolo, costruito a San Giovanni di Polcenigo negli anni Venti. Veniva trainato dalle *vace* (mucche) e per tantissimi anni ha consentito, prima a lui e poi a mio papà Mario, di lavorare la terra.

Negli anni Sessanta, però, qualcosa cambiò: mio padre, come molti suoi compaesani, andò a lavorare a Venezia, in albergo come facchino di cucina; mio nonno e mia mamma continuarono il lavoro di contadini, ma pian piano l'utilizzo del carro venne meno, perché venivano aiutati da chi possedeva il trattore, sia per arare i campi sia per portare a casa legna e fieno. Questo utilissimo mezzo di trasporto stava diventando un ingombro, finché venne messo in disparte.

Il *gratòn* (la parte superiore) che serviva per caricare il letame venne venduta ad un contadino del mio paese, Santa Lucia; i *s'cialèrs*, adoperati per caricare il fieno, vennero messi nel pollaio; il resto, mio padre lo smontò e lo ripose in un angolo della rimessa assieme alle cianfrusaglie.

Ricordo benissimo quel giorno. Avevo cinque anni e lui era a casa dal lavoro, perché la stagione a Venezia era finita. Pioveva. Era seduto in cucina e tutto a un tratto mi disse: – *Ciamina, Nina, vin co' mi che vade a smontà el ciàr* (Vieni con me, Piccola, che vado a smontare il carro). Mentre lo stava smontando, mi fece una promessa: – *Nina, to pare al smonta el ciàr, ma quan che darai in pension lo torne fa sù* (Adesso lo smonto, ma quando andrò in pensione lo rimonterò). Passarono gli anni e vendette anche la mucca e la stalla fu chiusa. Anche quella volta mi disse: – Anna (Non più *Nina*, perché ero cresciuta), *quan che darai in pension, 'na vacia la*

torne comprà, eh sì! (Quando sarò in pensione, ricomprerò una mucca).

Mio papà in pensione ci arrivò, ma la stalla, restaurata, era diventata la stanza giochi dei miei figli, Lisa e Marco. Intanto il carro rimaneva sempre là nell'angolo buio della rimessa. Poi un bel giorno gli venne un'idea: ricostruirlo e metterlo in giardino adornandolo con dei fiori.

Purtroppo il 29 gennaio 2002, mio padre morì e non riuscì a realizzare il suo sogno. Pensavo spesso a quel carro, ma non sapevo come fare a ridargli la sua forma. L'estate scorsa mio zio Piero (Pietro Fort), fratello di mio papà, mi promise che avrebbe provveduto lui alla sua ricostruzione. A febbraio di quest'anno venne a Budoia per tre giorni, assieme a suo figlio Franco; purtroppo il tempo non fu dalla nostra parte, infatti piovve ininterrottamente per due giorni e il terzo do-

vette ripartire e così il carro continuava a rimanere nell'angolo buio della rimessa. Qualche tempo dopo decisi di parlarne a *Biuti* (Gio Maria Busetti) e il 20 giugno venne a casa mia con Franco *Mos'cion* (Franco Del Maschio) e, aiutati da mio figlio Marco, lo ricostruirono. Vi posso assicurare che in quel momento toccai il cielo con un dito; il sogno di mio papà era realizzato: il carro era ricostruito.

Adesso a me e a mio figlio spetta il compito di restaurarlo nel miglior modo possibile.

Ogni giorno lo guardo con orgoglio, perché è una preziosa testimonianza sia per me che per i miei figli. Ci aiuta a non dimenticare le nostre umili origini e ad esserne fieri.

Rinnovo il mio grazie a *Biuti*, a Franco e a Marco; un grazie alla redazione de *l'Artugna* che mi ha permesso di ricordare.



La squadra dei restauratori all'opera. Da sinistra: Gio Maria Buseti, Marco Fort e Franco Del Maschio. Nuova luce ad un tassello della civiltà contadina.